

Hegel, *Scienza della logica, Dottrina del concetto*

(richiamo on line di p. 102)

1. *Realtà, esistenza e concetto*

La realtà, culmine della *logica dell'Essenza*, è l'*esistenza* che, mediata con la totalità delle sue condizioni esteriori, si rivela sempre dipendente dalla loro contingenza e quindi intrinsecamente negativa. La sua *negatività*, resa trasparente perché liberamente accettata, è *concetto*. Scrive infatti Hegel:

«*Nel concetto si è aperto il regno della libertà*».

E aggiunge:

«*Quel che sin qui si è esposto è da riguardare come il concetto del concetto*».

Secondo il suo *concetto*, il *concetto* è dunque *la realtà la cui costitutiva negatività, accettata in piena libertà, è per ciò stesso pensata come positività*. La *realtà*, divenuta *concetto*, è quindi trascritta in una sua verità più alta del suo contenuto storico, segnato dalla *negatività*, e deve venire di conseguenza esposta *sub specie aeternitatis*.

Scrivo Hegel:

«*Quando si ha di mira non la verità, ma soltanto la storia, ossia il modo come va la cosa nella sua rappresentazione fenomenica, ci si può di certo fermare alla narrazione... Ma la filosofia non ha da essere una narrazione di ciò che accade, sibbene una conoscenza di ciò che in quello vi è di vero, e in base al vero essa deve poi comprendere ciò che nella narrazione appare come un semplice accadere*».

La *logica del Concetto* può allora venire definita come: «*L'esposizione del modo in cui il concetto forma dentro di sé quella realtà che si è risolta in esso*».

2. *Le tre sezioni della logica del Concetto: Soggettività, Oggettività e Idea*

La *logica del Concetto* si divide in tre sezioni: *Soggettività*, *Oggettività* e *Idea*. La *Soggettività*, nel significato specifico di questo libro, definisce la *forma* che rende concepibile il concetto come *concetto*. L'*Oggettività* definisce il *contenuto* in cui il *concetto* si realizza. L'*Idea*, infine, è il *contenuto del concetto* pienamente espresso dalla sua forma, e dunque l'*assoluta verità logica*.

La Soggettività

La sezione della *Soggettività* -che è quella che qui in particolar modo ci interessa- si articola a sua volta in tre capitoli: il primo è dedicato in modo specifico all'argomento di tutto il libro, cioè al *concetto*, il secondo al *giudizio* e il terzo al *sillogismo*.

Universalità, particolarità e individualità quali inscindibili momenti logici del concetto

Il capitolo dedicato al *concetto* mostra l'*universalità*, la *particolarità* e l'*individualità* quali

inscindibili momenti logici del *concetto* stesso. Il *concetto* è innanzi tutto, per definizione, universalità. Ma l'*universalità*, come ogni realtà, può concretamente sussistere solo in una sua qualche *determinazione*. La *determinazione dell'universalità*, manifestando l'universalità di un contenuto particolare - perché determinare una realtà significa appunto specificarne, ossia particularizzarne il contenuto - rappresenta il momento della *particolarità del concetto*.

La *particolarità*, però, limitando il contenuto del *concetto* a una sua determinazione specifica, costituisce una *negazione della sua universalità*. Ma il *concetto*, per essere vero *concetto*, deve essere universale. Perciò esso non può identificarsi con la sua determinazione particolare di contenuto senza contemporaneamente identificarsi con tutte le condizioni di realtà di tale determinazione. Questo esser sempre uno del *concetto*, in tutte le determinazioni costitutive di una qualsiasi sua determinazione particolare di contenuto, rappresenta il momento *dell'individualità del concetto*.

Un esempio, per chiarire... Pensare il *concetto* di libertà

Cerchiamo di chiarire con un esempio. Penso un concetto, poniamo quello di libertà. La libertà non è questa o quella cosa, ma un termine universale. Tuttavia, se la sua definizione non deve ridursi all'enunciazione tautologica e priva di pensiero che la libertà è la libertà, questo termine va pensato in maniera determinata. Infatti, se penso effettivamente la libertà, la penso attraverso una determinazione. Penso, ad esempio, che la libertà consista in una scelta consapevole delle azioni compiute, per cui non è libero chi trae inconsapevolmente i propri modelli di comportamento dagli influssi occulti della vita sociale, della pubblicità, dei suoi problemi psicologici ecc. La determinazione della libertà

di essere scelta consapevole è la *particolarità del suo concetto*. Se però il pensiero si ferma a questa determinazione, escludendo altre possibili definizioni della libertà, nega l'*universalità* che essa deve avere in quanto concetto. Se però penso che l'uomo, per arrivare a scegliere consapevolmente le proprie azioni, debba aver ricevuto una certa educazione che ve lo abbia avviato, non debba essere oppresso dalla società né degradato dall'indigenza economica, e quindi penso che la società non debba essere organizzata in modo da condurre alla degradazione delle persone; e se penso, inoltre, che l'uomo debba possedere una certa intelligenza per sapersi sottrarre ai condizionamenti passivi, e che quindi sia formato con una tale intelligenza dall'educazione ricevuta ecc... Ecco: pensata come *totalità di queste sue condizioni*, la determinazione della libertà di essere scelta consapevole riferisce il *concetto di libertà* a tutte le sfere della vita, individuandone l'*universalità*. Questa è l'*individualità del suo concetto*.

Universalità concreta e universalità astratta del concetto

L'*universalità del concetto* espressa dalla sua *individualità*, è ciò che Hegel chiama *universalità concreta del concetto*. Ma l'*universalità* può essere separata dall'*individualità* attraverso una *particolarità* logicamente bloccata nella sua unilateralità. In questo il *concetto*, in quanto particularizzato, non è un vero *concetto*, cioè una vera universalità, ma è un'*universalità astratta*.

Un esempio, per chiarire... Pensare il *concetto* di uomo

Se ad esempio definisco l'uomo come un animale vertebrato, mammifero, bipede a stazione eretta, questa definizione specifica della sua *universalità* è una *particolarità* che, in quanto empirica, blocca ogni derivazione dialettica di altre nozioni. Se invece definisco l'uomo come autocoscienza prodotta dalla sua storia, allora da questa *determinazione particolare del concetto* di uomo sono ricavabili dialetticamente nozioni che lo riferiscono alla *realtà universale*: dall'essere l'uomo autocoscienza si ricava, ad esempio, che l'uomo

è intelligenza, che dipende dall'altro uomo nel suo essere, che ha la sua realtà nel suo passato ecc.; dall'essere l'uomo il prodotto della sua storia si ricava poi che gli uomini nascono, muoiono, interagiscono gli uni sugli altri, hanno la loro realtà determinata da questa loro interazione e non da una loro immutabile sostanza ecc...

LE QUARANTA CATEGORIE DELLA LOGICA DEL CONCETTO

1.Universalità 2.Particolarità 3.Individualità 4.Giudizio positivo 5.Giudizio negativo
6.Giudizio infinito 7. Giudizio singolare 8.Giudizio particolare 9.Giudizio universale 10.Giudizio categorico 11.Giudizio ipotetico 12.Giudizio disgiuntivo 13.Giudizio assertorio 14.Giudizio problematico
15.Giudizio apodittico 16.Sillogismo della determinazione o dell'inerenza 17 . Sillogismo della totalità 18.Sillogismo dell'induzione 19.Sillogismo dell'analogia 20.Sillogismo categorico 21.Sillogismo ipotetico 22.Sillogismo disgiuntivo 23.Oggetto meccanico 24.Processo meccanico 25.Meccanismo assoluto 26.Oggetto chimico 27 . Processo chimico
28.Lo scopo soggettivo 29.Il mezzo 30.Lo scopo realizzato 31.L'individuo vivente 32.Il processo vitale 33.Il genere 34.La conoscenza 35.La definizione 36.La classificazione 37 . Il teorema 38.Il Bene 39.La dialettica 40.La personalità

3. La verità

Nell' *Introduzione alla Dottrina del concetto* Hegel dà la seguente definizione della verità:

“La verità è l'unità del concetto e della realtà”.

La verità nell'accezione tradizionale

La definizione di Hegel non deve essere letta alla luce della concezione tradizionale della *verità*, di origine aristotelica, secondo cui la verità è la corrispondenza del pensiero all'oggetto. Una simile concezione presuppone, infatti, l'esternità dell'oggetto al pensiero, e non è trasferibile nell'idealismo hegeliano, per il quale la *realtà* in senso proprio (non come moltitudine dispersa di dati empirici) è immanente al pensiero, e per il quale, di conseguenza, la *verità* in senso proprio è la *verità* che il pensiero trae da se stesso mediante la propria dialettica.

La verità nell'accezione hegeliana

A questo punto sono legittime alcune domande: perché il *concetto*, che è ontologico oltre che logico, ed è ontologico proprio in quanto logico, non è già in se stesso la *verità*? Il *concetto*, infatti, nell'idealismo hegeliano, non si applica a un contenuto, ma ha intrinseco un suo proprio contenuto. Perché, allora, Hegel non dice più semplicemente che la *verità* è il *concetto*? Il *concetto* nella sua immediatezza, cioè come pura e semplice definizione del suo oggetto, lascia non sufficientemente determinato il suo oggetto, e quindi non ne dà ancora la *verità*. Se, ad esempio, definisco il *concetto di sostanza* come l'essere di ogni essere, l'oggetto di tale concetto, cioè appunto la *sostanza*, è sì individuato, ma non espresso nella compiutezza delle sue determinazioni (ad esempio, dalla semplicità di tale definizione non si capisce ancora che la sostanza è potenza). Il *concetto*, quindi, per diventare *verità* deve essere sviluppato fino alla determinazione compiuta del suo oggetto. È, dice Hegel, *die Zweiheit in der Einheit*, la dualità nell'unità, vale a dire la *sintesi a priori*. La *verità*

è cioè l'assimilazione al concetto di una realtà ad esso immanente ma da esso diversa.

4. Il giudizio

Il primo passo dello sviluppo logico dell'immediatezza del *concetto* alla sua verità è, rimanendo sempre entro la concepibilità del *concetto* come tale, e quindi nella sfera della soggettività, la *determinazione del concetto*.

Das Urtheil, il giudizio, è definito da Hegel appunto come la *determinazione del concetto* posta nella relazione tra un soggetto ed un predicato. Il giudizio, dunque, è espresso da una forma grammaticale, la proposizione, ma ciò non significa che ogni proposizione sia un *giudizio*.

L'esempio di Hegel

Hegel fa l'esempio della seguente proposizione: *Aristotele è morto nel 4° anno della 115a Olimpiade*. Qui si ha un soggetto e si ha un predicato, ma manca la determinazione del *concetto*, in quanto sia il soggetto che il predicato sono *singolarità*. La proposizione non è dunque *giudizio*. La logica tradizionale sapeva ciò, tanto è vero che definiva il *giudizio* come l'unione di due concetti, proprio per evitare che fosse considerato giudizio l'accostamento di due singolarità. D'altra parte dire che il giudizio è l'unione di due concetti significa, nota scherzosamente Hegel, nobilitarlo troppo, perché nel *giudizio*, anzi, di *concetto* non ce n'è neppure uno, in quanto nel suo determinarsi il *concetto* vede rotta la sua unità negli elementi della sua determinazione. Se, ad esempio, volendo parlare del coraggio, formulo il giudizio che sono stati particolarmente coraggiosi gli Spartani, combattendo nel modo in cui hanno combattuto a difesa del passo delle Termopili, il concetto di coraggio si trova distribuito in una pluralità di elementi (la nazione greca degli Spartani, la battaglia, il modo di combattere) che nel loro insieme non ce lo restituiscono in maniera compiuta. Se, d'altra parte, formulo il giudizio che il coraggio è una virtù, non unisco due concetti, ma soltanto due nomi, perché la mera enunciazione verbale di due termini, anche se posti in connessione tra loro, non è l'espressione di due concetti. Nella logica tradizionale il *giudizio* è uno schema fisso. Nella logica hegeliana, invece, la determinazione del concetto nella relazione tra un soggetto e un predicato può distribuirsi in varie maniere diverse tra il soggetto e il predicato. Nella logica hegeliana, dunque, non esiste il giudizio, ma esistono i *giudizi*.

5. I giudizi

I giudizi di Kant e i giudizi di Hegel

Hegel espone dodici *categorie* di *giudizi*, che corrispondono ai dodici tipi di *giudizi* enumerati da Kant nella *Critica della ragion pura*. Mentre però i tipi di *giudizi* di Kant sono manifestazioni di uno stesso schema, le *categorie* di *giudizi* di Hegel sono appunto *categorie*, dislocate a livelli logici diversi. Una delle tante originalità della logica hegeliana è che i *giudizi* si sviluppano l'uno dall'altro, da quello della semplice connessione tra due nomi, secondo una linea di crescente determinazione del *concetto*.

Il giudizio categorico

I *giudizi positivo, negativo, infinito, singolare, particolare e universale* determinano il *concetto* in maniera ancora accidentale ed estrinseca, mentre con il *giudizio categorico* siamo già ad un livello superiore di determinazione. Hegel ci propone come esemplificazione due *giudizi*. Il primo: "la rosa è rossa". Il secondo: "la rosa è una pianta della famiglia delle rosacee dotata di tali e di tal altre proprietà". Nella logica di Kant entrambi questi giudizi sono insieme positivi e categorici, perché, come si ricorderà, ogni giudizio è conforme non a una sola tipologia, ma a quattro tipologie, una per ognuno di quattro aspetti sotto cui può venire considerato. Nella logica di Hegel è tutto diverso. Ogni giudizio corrisponde a una sola tipologia, corrispondente a una categoria. Se dico "la rosa è

rossa”, formulo un giudizio positivo, ma niente affatto categorico, perché si chiama *giudizio categorico* il giudizio che individua la sostanza di un soggetto, e il colore rosso non è la sostanza della rosa. Se dico invece “la rosa è una pianta della famiglia delle rosacee, eccetera”, poiché questa famiglia è la sostanza della rosa, formulo un giudizio categorico.

Il giudizio categorico è più evoluto di quello semplicemente positivo

Hegel fa notare come anche alla luce del senso comune il giudizio categorico sia più evoluto di quello semplicemente positivo: è un giudicare molto banale, egli dice, affermare che la rosa è rossa, la neve è bianca, il miele è dolce ecc... . Non è così banale, invece, affermare che la rosa appartiene a una certa famiglia di piante con certe proprietà, o che l'oro è un metallo con certe proprietà fisiche e chimiche.

Il giudizio ipotetico e il giudizio disgiuntivo

Lo sviluppo del giudizio prosegue con il *giudizio ipotetico* e il *giudizio disgiuntivo*, che esplicitano aspetti di quello categorico, mantenendone il *limite*. Il *limite* è che la sostanza, espressa dal predicato, è una determinazione a se stante, che non si dialettizza con il soggetto nel dare l'interessa del concetto. Il soggetto, infatti, o è una tautologia definitoria del predicato, e non è quindi un vero soggetto, o, se è un vero soggetto, è un'accidentalità togliendo la quale non si toglie nulla alla sostanza.

Il giudizio assertorio

Uno sviluppo ulteriore è costituito dal *giudizio assertorio*, in cui il soggetto è un singolo concreto, ed il predicato è la sua costituzione (categoria di cui si è parlato nella *logica dell'essere*), per cui il rapporto tra soggetto e predicato è un rapporto tra due determinazioni distinte e congiunte.

Un esempio di giudizio assertorio

Un esempio di *giudizio assertorio* è il seguente: la casa che si trova nel tale posto di tale piazza ha un ingresso, un lungo corridoio, tre camere che si aprono ai lati del corridoio, una su un lato e due sull'altro, e, in fondo al corridoio, un bagno ed una cucina. Il limite di tale giudizio, superiore a quello categorico per l'intrinsecità di soggetto e predicato, è l'accidentalità della sua esistenza: non sta nella determinazione di quella piazza avere quella casa, ma è solo un fatto che ce l'ha, tanto è vero che il giudizio assertorio porta seco quello problematico, che indica la semplice possibilità del rapporto tra predicato e soggetto.

Il giudizio apodittico

Il compimento del giudizio, giudizio che è, non lo si dimentichi, la determinazione del concetto posta nella relazione tra soggetto e predicato, sta nel *giudizio apodittico*, o *giudizio della necessità*. Esso non è, però, come crede Kant, un'implicazione matematica, che non è necessità, ma tautologia. Un esempio fatto da Hegel di giudizio apodittico è: un'azione così e così fatta in quelle certe circostanze è giusta.

6. Il sillogismo

Der Schluss, il sillogismo, è così definito da Hegel: “Un'universalità che mediante la particolarità si compendia nella individualità”. Se ricordiamo quanto è stato detto a proposito del *concetto*, possiamo riconoscere nella definizione sopra enunciata del sillogismo tutti gli elementi del concetto hegelianamente inteso come *universale concreto*. Hegel vuol dire infatti che il sillogismo è il

concetto stesso espresso nella completezza delle sue determinazioni. Tali determinazioni sono i cosiddetti estremi del sillogismo, che un cosiddetto *elemento medio*, cioè mediatore tra essi, congiunge in unità, l'unità del concetto. La determinazione del concetto come si è visto, è il giudizio, che sta quindi dentro il sillogismo. Ma nel giudizio, come si è visto, l'unità del concetto andava dispersa nella distribuzione delle sue determinazioni. Perciò: *“Il sillogismo è il ristabilimento del concetto nel giudizio, e quindi l'unità e la verità di quei due”*. Poiché la serie dei giudizi è stata esposta da Hegel come un movimento logico di progressivo superamento della reciproca estrinsecità delle determinazioni concettuali, culminante nel *giudizio apodittico*, il sillogismo non è che l'esplicitazione di quel che è implicito nel giudizio apodittico.

L'esempio di Hegel

Si è visto come Hegel porti il seguente esempio di *giudizio apodittico*: un'azione così e così fatta in quelle certe circostanze è giusta. La necessità che fa definire come apodittico un simile giudizio sta nella corrispondenza tra la determinazione della giustizia, espressa dal predicato, e le caratteristiche e circostanze di una certa azione, determinate dal soggetto. La corrispondenza necessaria tra queste determinazioni esprime compiutamente il concetto di giustizia (mentre il *giudizio assertorio* che una casa così e così fatta sta in tal posto di tale piazza non esprime il concetto di piazza, che infatti dal punto di vista hegeliano non è un vero concetto, perché la corrispondenza tra tale casa e tale piazza, attualmente sussistente, non è però necessaria). Esplicitata, la forma di tale espressione è il *sillogismo*: posto il concetto di giustizia (universale) declinato in una situazione determinata (particolare), poiché in quella situazione la tale azione gli è conforme (particolare medio), la tale azione esprime il concetto di giustizia (individuale).

La differenza tra il sillogismo di Hegel e il sillogismo della logica aristotelica e medievale

La ragione che pensa i concetti, dunque, o è sillogizzante o non è. Hegel ha dato quindi un grande valore al sillogismo, ma occorre precisare (per evitare confusione terminologica ed errori di interpretazione) che Hegel non si riferisce al sillogismo della logica aristotelica e medievale, di cui già Cartesio aveva mostrato la tautologicità e l'artificiosità.

Nelle pagine in cui tratta il sillogismo, Hegel spiega in modo chiaro che per sillogismo intende la forma logica della universalità che si compendia in un'individualità attraverso il medio di una particolarità che le congiunga secondo necessità; il sillogismo di Hegel, dunque, non ha nulla in comune con il formalismo della sillogistica aristotelica e medievale, che non esprime la concettualità di quella forma, ma la deconcettualizza. In merito al formalismo della sillogistica tradizionale, il giudizio di Hegel è il seguente:

“Bisogna riconoscere che la maniera tradizionale di esporre il sillogismo e le sue particolari configurazioni, non costituisce una conoscenza razionale, non è una loro esposizione come forme della ragione, e che la cosiddetta sapienza sillogistica si attirò meritatamente con la sua futilità la disistima che ebbe a riscuotere. ...Il difetto di codesto sillogismo formale non sta nella forma di sillogismo, perché questa è anzi la forma della razionalità, ma sta nel fatto che tale forma è assunta in modo astratto, collegando determinazioni in sé separate. Perciò il sillogismo formale non porta che a questo, che una certa relazione tra un soggetto e un predicato segua o non segua ad un certo termine medio. Ma poiché questo termine è una determinazione separata, vuota di concetto, si possono dare egualmente altri termini medi dai quali segua il contrario”.

7. I sillogismi

Come i tipi di *giudizio*, anche i tipi di *sillogismo* sono nella logica hegeliana categorie distinte, dislocate a diversi livelli logici.

Il sillogismo dell'inerenza

Il primo, più elementare tipo di *sillogismo*, talmente elementare da non essere un *sillogismo* in senso sostanziale, è il *sillogismo dell'inerenza*. Si tratta del *sillogismo aristotelico*, che Aristotele stesso ha dichiarato basato sull'*inerenza*, esponendone così il significato: quando tre determinazioni

stanno così tra loro, che l'una estrema è inerente alla determinazione media, e questa determinazione media è inerente all'altra estrema, l'una estrema è necessariamente inerente a quest'ultima estrema. Questo sillogismo non riesce a esprimere il *concetto del sillogismo*, e quindi il *concetto del concetto*, perché concatena determinazioni pensate ciascuna separatamente come un *concetto*. Una determinazione pensata come a sé stante, separatamente dalle altre, è pensata in maniera aconcettuale, e la concatenazione tra determinazioni aconcettuali è estrinseca, per cui non si può renderla necessaria, e farne un *sillogismo*, se non mediante rapporti di inerenza che la rendano una sola determinazione, rendendo così il *sillogismo* un meccanismo vuoto.

La critica di Hegel al formalismo della sillogistica tradizionale

Hegel osserva che il formalismo della sillogistica tradizionale, da lui tanto criticato, non consiste in altro che nel rimaner fermi a questa prima categoria di sillogismo. La sua esemplificazione classica è: tutti gli animali sono mortali / tutti gli uomini sono animali / tutti gli uomini sono mortali. Scrive Hegel:

“Si è subito presi dalla noia, quando si sente tirar fuori un sillogismo simile. La noia viene da quella forma inutile che offre una parvenza di diversità con quelle proposizioni separate, che poi si dilegua subito nella cosa stessa”.

Nella *cosa stessa*, come dice Hegel, la necessità di questo *sillogismo* è data dal fatto che esso sta nell'unica proposizione “tutto ciò che vive è mortale”, artificiosamente suddivisa in tre. La prima proposizione poi è una falsa premessa, perché in realtà dipende dalla conclusione: se la proposizione “tutti gli uomini sono mortali”, che in teoria non dovremmo saper vera prima di averla dedotta dalla premessa, fosse falsa, la premessa sarebbe falsa.

Sillogismo della totalità; sillogismo dell' induzione; sillogismo dell' analogia

Le diverse figure di sillogismo distinte da Aristotele non costituiscono, secondo Hegel, categorie diverse di sillogismo, ma sono semplicemente tre esteriori forme diverse di questa prima categoria. Una categoria simile a questa prima è quella del *sillogismo della totalità*, e una diversa è data invece dal *sillogismo dell' induzione*, scoperto dagli stoici.

Questo sillogismo ha come elemento medio una totalità completa di individui empirici, come due estremi il genere che forma quella totalità e una determinazione comune a tutti i suoi individui, e come conclusione l'appartenenza del genere a quella determinazione. Ad esempio: tutti i gatti, i cani, i leoni, gli elefanti ecc. ..., sono quadrupedi / tutti i gatti, i cani, i leoni, gli elefanti sono a sangue caldo / tutti i quadrupedi sono a sangue caldo. Il progresso di questo sillogismo sul *sillogismo dell' inerenza* sta nel fatto che gli estremi non sono distinti per artificio, ma sono due determinazioni realmente distinte (essere quadrupede ed essere a sangue caldo), che sono congiunte con una reale sintesi. Il difetto di questo sillogismo è che la sintesi degli estremi non dà luogo ad alcun *concetto*, essendo una sintesi non *a priori*, ma *a posteriori*, dipendente cioè dagli individui empirici, la cui totalità, essendo infinita, non è sperimentabile, e non convalida quindi la sintesi. L'individualità non può fungere da elemento medio se non è in se stessa universalità. Perciò l'evoluzione logica del *sillogismo dell' induzione* è il *sillogismo dell' analogia*, in cui l'elemento medio è sì l'individualità empirica che conviene simultaneamente ai due estremi, i quali perciò convengono tra loro, ma questa individualità empirica è assunta come analoga al suo genere (da ciò il nome di *sillogismo dell' analogia*), e non dà luogo, quindi, ad una non sperimentabile serie infinita come quella dei quadrupedi. Ad esempio la Terra, come nostro mondo abitato, può essere intesa per analogia come un qualunque pianeta dell'universo, che è una Terra rispetto al proprio Sole. Neanche questo sillogismo convalida però la sintesi degli estremi, sia pure per un motivo

diverso da quello del sillogismo precedente, e neanche questo, perciò, è un sillogismo conforme al *concetto di sillogismo*. L'individualità, infatti, se è empirica non può essere in se stessa universale, ed il genere a cui appartiene, che è la sua pseudo universalità, le rimane estrinseco, per cui nessuna individualità può rappresentare per analogia il genere. Hegel lo mostra in concreto, con la seguente esemplificazione:

“La terra è abitata
La luna è una terra
La luna è abitata”

L'evidente difettosità di questo sillogismo sta nel fatto che la Terra funge nella prima premessa da *individualità*, nella seconda da genere, ma i due significati non si riducono per nulla a uno per *analogia*, e si determina quindi la *quaternatio terminorum*.

Il sillogismo categorico; il sillogismo ipotetico; il sillogismo disgiuntivo

Un più alto livello logico si tocca con il *sillogismo categorico*, che nella sillogistica tradizionale è confuso con quello dell'inerenza, mentre è molto diverso, perché la sua specificità è che la conclusione unisce i due estremi attraverso un medio che è la sostanza del primo estremo. Ad esempio: l'oro è un metallo prezioso / con i metalli preziosi si fanno i gioielli / con l'oro si fanno i gioielli. Anche il difetto di questo sillogismo nasce dall'usare per la costruzione del concetto elementi empirici, che sono tra loro estrinseci. Non è una necessità logica del metallo prezioso di avere tra i suoi elementi l'oro (se si scoprissero nuovi giacimenti di oro, abbondantissimi e di facile sfruttamento, esso non sarebbe più un metallo prezioso), e non è una necessità logica dei gioielli di essere fatti anche di oro. La connessione tra gli elementi di un *sillogismo categorico* ha dunque un'evidenza soltanto fattuale, inadeguata a costituire un concetto. Nel *sillogismo ipotetico*, il cui schema è: se A è, è B / A è / dunque B è, la necessità c'è soltanto se A e B sono un'unica determinazione artificialmente divisa in due, altrimenti tutto è accidentale. Il concetto di sillogismo, e dunque il *concetto del concetto*, si compie nel *sillogismo disgiuntivo*. Il suo schema è: A è o B o C o D / A non è C e non è D / A è B. Un simile sillogismo si presta a contenere determinazioni pure, e, quando le contiene, le determinazioni che la nozione A può astrattamente avere, e quella che concretamente non ha, non sono una serie infinita come le serie delle individualità empiriche, per cui la sua conclusione è un giudizio apodittico ed anche l'individualità del concetto di cui le premesse sono l'*universalità* e la *particolarità*.

8. L'Oggettività

Nel sillogismo che è autenticamente tale, si compie la mediazione che rende il concetto pienamente concepibile come *concetto*, in quanto forma di determinazione integrale del suo oggetto. Si compie così la *logica del concetto*, ma il libro della *Dottrina del concetto* non finisce qui, perché qui il concetto è bensì compiuto, ma come *soggettività*. Gli manca l'*oggettività*, cioè il suo sussistere come concetto in un oggetto altro da lui. E gli manca quindi ancora la verità, che, come si è visto è *die Zweiheit in der Einheit*, la dualità nell'unità, mentre tutte le sue articolazioni fin qui esaminate hanno il loro significato soltanto nella loro relazione reciproca, cioè nella sua pura unità.

La *soggettività del concetto* (*soggettività*, lo si ricordi, non nel senso usuale del termine, non come variazione del concetto da soggetto a soggetto che lo riduca a mera opinione, ma nel nuovo senso hegeliano di forma della concepibilità del concetto come tale) senza *oggettività*, ha per correlato un'*oggettività* senza *soggettività del concetto*.

L'*oggettività senza soggettività del concetto* è il *concetto* ridotto a immediatezza per il togliersi delle sue mediazioni, ovvero è il *concetto* espresso come cosa, è la cosa che ha immanente il *concetto*, ma come differenza insuperata dal *concetto* nella sua *soggettività*.

Un esempio, per chiarire... L'oggettività

Proviamo a capire il senso di questa estrema astrazione logica. Se sono musulmano, e ritengo a un certo momento assolutamente doveroso compiere un pellegrinaggio a La Mecca, questa doverosità del pellegrinaggio è a suo modo un concetto: c'è infatti la determinazione universale del pellegrinaggio, e c'è la particolarità della mia educazione religiosa, che si compendiano nella individualità del mio dovere di andare a La Mecca. Ma questo concetto è sprofondato, per così dire, nell'immediatezza: la doverosità del pellegrinaggio è tale perché la credo tale, perché la sento immediatamente appartenere alla religione cui immediatamente appartengo. Non c'è alcuna delle mediazioni sillogistiche inerenti alla soggettività del concetto: non penso a quanto il mio credo religioso dipenda dall'educazione che ho ricevuto e dal paese in cui sono nato, non ne valuto i precetti rispetto a una ragione da esso indipendente, non ne deduco la verità da altri presupposti. Così posta, la doverosità del pellegrinaggio è *oggettività*, cioè è un concetto trasfuso in un oggetto che ne toglie la razionalità presentandosi come totalità autosufficiente chiusa in sé.

L'oggetto meccanico

L'oggetto più immediato dell'oggettività è l'*oggetto meccanico*, che costituisce la prima categoria di questa sezione, e che Hegel così definisce: "*L'oggetto meccanico è oggetto soltanto come prodotto...che ha un per sé stare impenetrabile da altro*".

Il processo meccanico

La *determinazione*, però, è relazione ad altro. L'*oggetto meccanico* non può perciò avere alcuna interna determinazione, essendo una totalità irrelata. Ogni sua *determinazione* non può quindi che essergli completamente estrinseca, che essergli portata per "comunicazione", dice Hegel, così come il vento comunica il movimento alle foglie sospese in aria, da una nuova concatenazione di altri oggetti, e da un "processo meccanico", che costituisce una seconda categoria della oggettività.

Il determinismo, il meccanismo assoluto, l'oggetto chimico e il processo chimico

Attraverso il *processo meccanico*, l'oggetto in quanto meccanico, è sottoposto al cosiddetto determinismo: "*L'oggetto ha la determinazione della sua totalità fuori di lui, in altri oggetti, e questi egualmente l'hanno a loro volta fuori di loro, e così via all'infinito*".

Il *determinismo* toglie cioè la libertà dall'oggetto e lo intende soltanto come prodotto, senza poter dare la spiegazione del suo essere prodotto, che è spostata all'infinito. Esso è quindi adeguato solo a limitatissime sfere di realtà, quale quella dei comportamenti collettivi di masse umane completamente passivizzate, e quella dei fenomeni naturali più semplici e lineari, rispetto ai quali si può concepire un meccanismo assoluto, che costituisce la terza categoria della oggettività. L'*oggetto chimico* e il *processo chimico*, altre due categorie dell'oggettività, sono secondo Hegel già oltre il *determinismo meccanicistico*, perché le affinità chimiche sono una sia pur primitiva relazionalità. La relazionalità emerge esplicitamente quando l'oggettività è considerata dal punto di vista dell'attività pratica umana. Hegel la chiama *teleologia*, perché in essa si manifesta la nozione di *scopo*.

Lo scopo

Der Zweck, lo *scopo*, è una nozione fondamentale non soltanto in questo capitolo, ma in tutta l'ultima parte della *Scienza della logica*. Si tratta, infatti, della nozione che, presupponendo la separazione tra oggettività e soggettività, costituisce un ponte, per così dire, tra le due, come risulta dalle definizioni che Hegel ne dà:

"*Lo scopo è il concetto soggettivo nella sua essenziale aspirazione e pulsione a porsi*

esteriormente".

Ancora:

"Lo scopo è l'impulso del concetto ancora soggettivo ad oggettivarsi".

E infine:

"Lo scopo è il concetto che si afferra nell'oggettività".

Lo *scopo soggettivo* non può agire sull'oggetto che tramite un altro oggetto, e quest'altro oggetto è il *mezzo*. *Das Mittel*, il *mezzo*, è un'altra categoria, che sarebbe troppo lungo analizzare a dovere. Basti dire che Hegel mostra con estremo rigore come il mezzo sviluppi necessariamente una dinamica propria, che da un lato traspone lo scopo nell'elemento del permanere (l'aratro, egli dice, rimane, mentre i frutti della terra scompaiono nel consumo), dall'altro lo distorce (l'aratro spinge ad un lavoro che non è il godimento dei suoi frutti). Alla fine il sistema dei mezzi riproduce un suo scopo, oggettivo, non soggettivo, che è un'altra categoria, lo scopo realizzato.

9. La vita

Der ausgeführte Zweck, lo *scopo realizzato*, vale a dire lo scopo involontario immanente ad un sistema di oggetti che singolarmente presi sono mezzi di scopi soggettivi, ma che nel loro insieme sono uno scopo oggettivo appunto in quanto sistema, offre, nella prassi umana, l'immagine della *Vita*.

Scriva Hegel:

"Il movimento dello scopo ha raggiunto questo risultato, che il concetto non è più soltanto un dover essere ed un tendere, ma la sua totalità concreta è identica all'oggettività immediata".

La verità nella sua pienezza è l'Idea

Quando la *soggettività del concetto* si identifica con l'*oggettività*, si ha l'unità del *concetto* e della *realtà*, dunque la verità nella sua pienezza. La verità nella sua pienezza è chiamata da Hegel *Idea*:

"L'Idea è il concetto adeguato a se stesso, il Vero oggettivo, ossia il vero come tale".

Lo *scopo* immanente a un sistema di mezzi è *concetto* e *oggettività*, ed è *Vita*. Nella *Vita*, dunque, l'*oggettività* identica al *concetto* ma lo è senza la mediazione interna propria del *concetto*, senza l'articolazione dei suoi momenti. Ciò nonostante la *Vita* è *Idea*, benché come *Idea immediata*, *Idea*, appunto, della *Vita*: Scriva Hegel:

"L'Idea della Vita tocca un oggetto così concreto che con essa, secondo la rappresentazione ordinaria che si ha della logica, il campo della logica stessa sembra oltrepassato".

Ma la logica dialettica non è una logica di forme vuote del pensiero, avulse dalla realtà, bensì di forme che sono del pensiero in quanto sono della realtà, per cui la *Vita*, che è pulsante realtà, è *oggetto*, e *oggetto* addirittura privilegiato, della logica rettamente intesa, che è chiamata a spiegare di cosa essa consista.

La Vita è la radice dello Spirito e di tutti i suoi valori

Das Leben, la *Vita*, è innanzi tutto, come si è detto, lo *scopo realizzato*, senza coscienza di sé, e quindi senza volontà, da un *sistema di mezzi* a cui è immanente. Se però fosse soltanto questo, sarebbe la replica della categoria di *scopo realizzato*, mentre lo *scopo realizzato* è soltanto l'immagine della *Vita*, che è più di esso. La *Vita*, infatti, è tale quando il *sistema di mezzi* è ancor più immanente ai suoi mezzi dello *scopo realizzato*, nel senso che essi sono soltanto suoi mezzi e non possono essere volti ad altro scopo se non con la violenza, ed esso è una totalità così stretta da essere un individuo, un corpo. La *Vita* è la radice dello *Spirito* e di tutti i suoi valori, ma per la sua immediatezza ed incoscienza è distinta da esso tanto da potergli essere avversa, in una contraddizione dialettica:

“La Vita come tale è per lo Spirito da un lato un mezzo, e così lo Spirito se la contrappone, ma da un altro lato lo Spirito è individuo vivente, e la Vita ne è il corpo”.

10. Le categorie della Vita

La Vita è una nozione che esprime l'articolazione di tre categorie. La Vita è, nella logica hegeliana, una nozione che esprime non una categoria, ma l'articolazione di tre categorie. Poiché la Vita è nella sua nozione, come si è detto, un sistema di mezzi immanente come scopo ai suoi mezzi in maniera così stretta da essere un individuo, la sua prima categoria è l'*individuo vivente*.

L'*individuo vivente*

L'*individuo vivente* è il corpo come organismo che riproduce incessantemente se stesso nella sua incessante attività, e che è quindi simultaneamente *mezzo* e *scopo* di se stesso.

Il *processo vitale*

L'organismo vivente, in quanto individualità, ha un esterno che è, come per ogni individualità, la sorgente ed il campo di manifestazione della sua attività. Sennonché con questa attività l'organismo deve canalizzare l'esterno alla riproduzione di se stesso, se no non sarebbe vivente. Questa canalizzazione è la seconda categoria della Vita, il *processo vitale*.

Il *genere, sintesi di cui individuo vivente e processo vitale sono tesi e antitesi*

L'organismo vivente, in quanto individualità, come ogni individualità ha un riferimento a sé che presuppone il suo riferimento ad altri che siano altri come lui, e di cui esso sia altro, l'altro dei suoi altri. Questi altri sono organismi viventi come lui è, e dire come lui è significa dire del *genere* cui lui stesso appartiene.

Die Gattung, il *genere*, è quindi la terza e conclusiva categoria della Vita, *sintesi* di cui *individuo vivente* e *processo vitale* sono *tesi* e *antitesi*.

Il *genere* come verità dell'*individuo vivente*

La categoria di *genere* è una delle più importanti della logica hegeliana, perché è la verità, anche se non nella sua pienezza, ma racchiusa nella sfera dell'immediatezza. Il *genere* esprime la *verità dell'individuo vivente e del processo vitale*, in quanto manifesta come l'identità individuale si costituisca nell'identificazione con l'altro, qui, come identità di genere, come il sentimento di sé si formi come sentirsi altro dall'altro, qui come sentirsi irriflesso genere, e come l'individualità non sia tale se non come individualizzazione dell'universalità, qui del genere.

Questa *verità della Vita* nel *genere* è però resa limitata e contraddittoria da quell'immediatezza che la Vita è. L'universalità del *genere*, quindi, è un'universalità che sta immediatamente, cioè fusa in maniera indistinta, nell'individualità dell'organismo vivente, e se ne distingue soltanto come suo esterno.

L'*istinto di genere*

Scopo immanente all'individuo vivente è quello di realizzare in se stesso l'*oggettività universale della Vita*, e questo scopo si manifesta immediatamente in lui come istinto, insito nel suo stesso sentimento irriflesso di sé, a promuovere attraverso il suo vivere il vivere del genere. Questo istinto, che Hegel chiama *istinto di genere*, promuove effettivamente la riproduzione delle famiglie, delle stirpi, delle etnie. Ma, scrive Hegel, “*questa riproduzione è ripetizione vuota*”. Quale significato può avere, infatti, la riproduzione della stirpe in quanto tale? Essa è, inoltre, “*il progresso infinito in cui l'Idea non esce mai dalla sua immediatezza*”. In questa immediatezza l'*istinto di genere* è contraddittorio, perché da un lato esprime l'espansione dell'irriflesso sentimento di sé dell'*individuo vivente* nell'universalità, ma dall'altro rende indifferente e sacrificabile rispetto al genere l'individuo, spegnendoli il sentimento di sé. La *sintesi* vera tra *universalità* e *individualità*, che

custodisca entrambe, va dunque cercata oltre la semplice *Vita*, nello *Spirito*.

11. La conoscenza

Breve riassunto del percorso logico

Ricapitoliamo: l'*Idea* è “*il Vero oggettivo, ossia il Vero come tale*”. Il *Vero oggettivo* è la *Vita*, perché nella *Vita* la soggettività del concetto come autoriproduzione dei suoi momenti l'uno attraverso l'altro (*individualità, particolarità, universalità*) è espressa dall'oggettività delle cose (*organismo, processo, genere*). Nella *Vita*, però, l'*oggettività organica* esprime il *concetto* nell'indistinzione dei suoi momenti, che, quando vi si distinguono, vi si esteriorizzano e vi si contraddicono: nell'*individuo organismo* l'universalità della *Vita* è fusa con esso senza distinzione, oppure gli si contrappone come *genere* che lo nega fino alla morte (come nella madre che muore per partorire il figlio, o nel guerriero che si immola per salvare la stirpe).

Indistinzione di momenti significa immediatezza. La *Vita* è perciò l'*Idea*, ma l'*Idea immediata*, ossia il *Vero oggettivo*, ma non compiutamente sviluppato nella sua verità. Lo sviluppo della *verità* esige quindi la mediazione dell'*Idea*, ossia che la *Vita* non sia vissuta immediatamente come *Vita*, ma sia compresa nelle sue articolazioni attraverso la pura conoscenza.

La pura conoscenza

La *pura conoscenza*, in quanto articolazione concettuale di un'oggettività concettualmente immediata, si distanzia da questa oggettività, riproducendo così ad un livello più alto, quello appunto della *conoscenza*, la separazione tra soggettività del concetto ed oggettività delle cose. La *pura conoscenza* è quindi l'*Idea soggettiva*.

Nell'*Idea soggettiva*, scrive Hegel:

“Il concetto è bensì l'assoluta certezza di se stesso, ma al suo essere per sé si contrappone la presupposizione sua di un mondo essente in sé nel suo esser altro indifferente al concetto stesso... Ma la conoscenza, nel suo presupporre l'oggetto in sé, ha come scopo di pervenire in esso alla realizzazione del suo proprio concetto”.

L'istinto di verità

Torna qui lo *scopo*, come in ogni dislivello tra *soggettività* e *oggettività*. Abbiamo già trovato lo *scopo*, infatti, nel rapporto tra l'*attività pratica* e l'*oggetto meccanico*, e in quello tra l'*individuo vivente* ed il *genere*. Qui lo *scopo* è il concetto stesso rispetto all'oggettività in generale, nel senso che lo *scopo del conoscere* in quanto puro conoscere è concettualizzare l'oggettività presupposta. Lo *scopo* si radica sempre come istinto nel luogo in cui sorge. Così, come la prassi ha un istinto alla progettazione, come l'individuo vivente ha un istinto di genere, il puro conoscere è guidato da un istinto di verità, che è “*l'istinto di riempire la propria soggettività col contenuto del mondo presupposto ad essa... e a togliere via l'esser altro del mondo dal concetto*”.

Questo istinto di verità genera l'insoddisfazione per la conoscenza analitica (in cui rientrano i giudizi del tipo $7 + 5 = 12$, da Kant erroneamente ritenuti *sintetici*) e il passaggio ad una conoscenza sintetica, che arricchisce di contenuti l'oggetto.

12. Le categorie della conoscenza

La definizione, la classificazione ed il teorema

La *conoscenza pura*, come *conoscenza sintetica*, che persegue lo scopo di concettualizzare l'oggetto ad essa presupposto arricchendolo di nuove determinazioni poste dal pensiero, si articola in tre distinte categorie logiche, che sono la *definizione*, la *classificazione* ed il *teorema*.

La definizione

La *definizione* ha lo scopo di esprimere l'oggetto, trovato con molte proprietà, nella sua determinazione più semplice ed essenziale, che ne rappresenti l'universalità, cioè il concetto. Ma il conoscere per definizioni è esposto a due insormontabili obiezioni, che possiamo esporre con le parole stesse di Hegel, qui insolitamente chiare. La prima:

“Non c'è alcun principio soggettivo per stabilire quali lati dell'oggetto possano venire considerati appartenenti alla sua determinazione concettuale, e quali invece appartenenti soltanto alla sua esteriore accidentalità”.

Nell'oggetto presupposto, infatti, tutte le caratteristiche hanno l'eguale caratteristica di essere trovate, che non consente alcun discrimine tra loro. Né può valere come discrimine la più o meno diffusa presenza di una certa caratteristica. Altrimenti, ironizza Hegel, poiché è stato scoperto che il lobo inferiore dell'orecchio è presente in tutti gli umani, e assente in tutti gli altri animali, l'essere uomo potrebbe essere definito come l'animale con il lobo inferiore dell'orecchio.

La seconda obiezione:

“In una brutta pianta, in un brutto genere animale, in un uomo spregevole, in un cattivo Stato, sono manchevoli quelle caratteristiche che avrebbero potuto essere prese per la definizione della pianta, del genere animale, dell'uomo e dello Stato, ma che non sono generali sul piano dei fenomeni... L'essenzialità della protezione della vita e della proprietà dei cittadini nel definire lo Stato dovrebbe essere rigettata per l'esistenza di Stati dispotici”.

Non si presta a queste obiezioni la *definizione* degli oggetti geometrici. Ciò accade, però, perché esse sono configurazioni liberamente ritagliate nello spazio assoluto, il quale, essendo una finzione inesistente, non può in alcun luogo smentire quelle definizioni, la cui incontrovertibilità dipende quindi da una separazione dall'oggettività contraria allo scopo della conoscenza.

Qui Hegel anticipa Einstein nel dire che lo spazio è la reciproca eternità delle masse materiali, e che quindi lo spazio assoluto newtoniano, vuoto contenitore indifferente alla materia che contiene, è una pura astrazione.

La classificazione

La *classificazione* ha lo scopo di dirimere l'oggetto definito nella maniera più semplice in diverse successive determinazioni che possano articolarlo in maniera via via più complessa. Poiché la definizione iniziale nella sua semplicità fa la parte dell'universale, poiché le determinazioni successive sono particolari, e poiché logicamente i primi due momenti del concetto sono l'*universale* ed il *particolare*, questo procedimento avviene nella forma del concetto, e può sembrare una deduzione veritativa. Per essere tale, però, gli manca un principio immanente alla sua universalità in base a cui dirimerla nella particolarità, perché la sua universalità non è realmente tale, ma è una *universalità empirica*, la cui particolarizzazione non può avvenire che in base a caratteri trovati nell'empirico, così da pervenire a semplici classi accidentali di oggetti, ed essere *classificazione*.

Il teorema

Il *teorema* ha lo scopo di esprimere l'oggetto trovato in rapporti tra le sue determinazioni che siano necessari in quanto derivati dal suo concetto. Mentre perciò il contenuto della *definizione* e della *classificazione* deve essere mostrato per come è stato trovato, il contenuto del *teorema* deve essere dimostrato.

Scopo della dimostrazione è quello di imprimere al contenuto la *forma del concetto*, concettualizzando così l'oggettività, ed esprimendo quindi il *Vero oggettivo*, l'*Idea*.

La misura in cui la dimostrazione è realmente scientifica varia da teorema a teorema, e decide se un teorema corrisponde al *concetto di teorema* o è inadeguato al *concetto di teorema*:

Scriva infatti Hegel:

“È un modo di vedere superficialissimo quello di attribuire eguale valore a tutti i teoremi per la ragione che a ciascuno di essi è egualmente essenziale il procedimento formale della dimostrazione. La differenza riguardante il contenuto dei teoremi è infatti connessa nella maniera più intima con questo procedimento stesso”.

13. Dalla conoscenza per teoremi alla conoscenza del Bene

L'*Idea teoretica*

La *categoria di teorema* esprime la compiutezza della conoscenza pura che ha per scopo la concettualizzazione dell'oggettività, e che Hegel denomina anche *Idea teoretica*.

L'*Idea teoretica* non raggiunge però il suo *scopo*, perché quando il perfetto *teorema* ricostruisce scientificamente l'oggetto nei rapporti necessari tra le sue determinazioni, l'oggetto ricostruito non è più un oggetto trovato nell'oggettività che doveva essere concettualizzata, ma è un oggetto costruito dal teorema stesso. Ciò in quanto la *forma del concetto* si imprime tanto più ad un contenuto quanto più esso viene separato dalle condizioni della sua *oggettività*. Non a caso il perfetto *teorema* è quello geometrico, il cui contenuto sensibile, astratto da tutta la sua oggettività qualitativa, e collocato in un astratto spazio vuoto di altri contenuti, viene in questo modo logicamente necessitato dal teorema stesso, ma evidentemente come contenuto scientifico che non è più un contenuto tratto dalla oggettività.

Succede, insomma, che, attraverso il teorema, l'*Idea teoretica* esprime finalmente l'*universalità* e la *necessità* dell'oggetto scientifico, che però a questo punto non coincide più con l'oggetto dell'oggettività reale. Il *concetto dell'Idea teoretica*, quindi, non è il *Vero oggettivo*, il *Vero* come tale, perché è bensì pensiero dotato di realtà attraverso un suo oggetto, ma alla sua realtà si contrappone la non penetrata realtà del mondo oggettivo, i cui oggetti non sono incorporati nel concetto del suo oggetto (una cosa sono i teoremi sui triangoli della geometria euclidea, un'altra le caratteristiche effettive degli oggetti approssimativamente triangolari del mondo reale).

L'*Idea pratica*

Il *Vero oggettivo* esige che il concetto abbia un oggetto perfettamente compreso in esso e che gli dia realtà, come nell'*Idea teoretica*, ma che anche quest'oggetto in lui sia tutta l'oggettività da lui distinta. Un oggetto simile esiste ed è il *Bene*, la cui conoscenza è chiamata *Idea pratica*.

Il *Bene*

Das Gute, il *Bene*, è quella determinazione sostanziale del soggetto che gli è data nel concetto come una certezza della sua *realtà* e dell'*irrealtà* del mondo. Capire il preciso significato di questa definizione è fondamentale. Il *Bene* è la determinazione rispetto alla quale il mondo, cioè la totalità degli oggetti empirici, si mostra con certezza irreali. Attenzione: *irreale* non, ovviamente, nel senso di “inesistente”, ma nel senso di privo di realtà nell'accezione hegeliana della parola. Ciò che ha esistenza, *Existenz*, non perciò ha realtà, *Wirklichkeit*, perché la *realtà* è più che l'*esistenza*, è un *essere dell'esistenza che permane identico nel suo significato e nel suo valore in ogni alterità in cui l'esistenza trapassa*. Mentre rispetto alla realtà della conoscenza pura il mondo è una realtà altra, rispetto alla realtà del Bene esso è un'esistenza senza alcuna realtà, è per esso il nulla (*ist ihm das Nichtige*).

Un esempio, per chiarire... Esistono criteri empirici per riconoscere il *Bene*?

Se ad esempio, si sa che il *Bene* esclude sempre e in assoluto la pratica della tortura, si

sa anche che, per quanto oggi sia praticata, diffusa e promossa dai governi delle maggiori potenze del pianeta, per quanto sia adoperata sistematicamente anche da quanti per ruolo e funzione dovrebbero garantire il rispetto del diritto, per quanto abbia una lunga tradizione in altri secoli voluta dagli stessi papi ecc. ..., ebbene tutta la forza pratica di queste *esistenze* non scalfisce la necessità morale di combatterne l'uso sempre e indipendentemente dal successo ottenuto nel contrastarla; e anche di opporsi e denunciare chiunque in qualunque modo sostenga quell'uso obbrobrioso.

Si provi, allora, a comprendere attraverso questo esempio come giuoca qui la differenza tra *realtà* ed *esistenza*. La *suprema realtà* del *Bene* sta proprio in quel "*sempre e indipendentemente*" della sua necessità morale. L'*irrealtà del mondo* rispetto al *Bene* sta proprio nell'impotenza totale delle sue *esistenze*, per quanto potenti rispetto ad altre *esistenze*, a scalfire il suo significato e il suo valore.

Che cosa prova che c'è il *Bene*? Posto che ci sia, come lo si riconosce? In che modo ciascuno può sapere che è quello che lui ha in mente e non quello che ha in mente un altro? Nel contesto della logica hegeliana queste sono domande mal poste, perché non esistono mezzi empirici di prova di una nozione trascendentale. Il *Bene* è provabile e riconoscibile sul piano logico proprio dall'*irrealtà* in cui rispetto a esso si trova posto il mondo: se un individuo mostra di considerare come *Bene* una certa sua direttrice di vita, e se poi cambia questa sua direttrice di vita per adattarla a nuove circostanze, dimostra con ciò stesso di ritenere più reali di essa tali circostanze, e rivela così che essa non era per lui *Bene* (si tenga presente che si parla di direttrici di vita, e non di obiettivi particolari, che devono essere adattati ai tempi, proprio perché una direttrice di vita rimanga immutata) Nel concetto del *Bene* è superata la *contraddizione* del *concetto* della *conoscenza pura* di avere in sé un oggetto bensì *universale e necessario*, ma non appartenente a un'*oggettività* da esso *concetto* diversa. Il *concetto* del *Bene*, infatti, è una determinazione bensì del soggetto, ma una determinazione tale che è in se stessa l'*oggettività*.

Come già aveva anticipato Platone, perciò, soltanto attraverso il prisma del *Bene* si scorge quella verità che la conoscenza pura è in grado di vedere. La verità come tale, dunque, o è insieme *ontologia e assiologia*, o, se non è *assiologia*, non è neanche *ontologia*. Ciò in quanto il *concetto* si fa uno con la realtà, e dunque si fa *Verità* soltanto nel *Bene*, perché soltanto il *Bene* è un oggetto immanente al *concetto* e insieme dotato di una distinta *oggettività reale*.

13. Dall'idea del *Bene* all'Idea assoluta

Anche il *Bene* ha in sé lo *scopo* e l'*impulso* a realizzarsi in altro, ma in un senso diverso da quello degli scopi e degli impulsi fin qui osservati:

"L'impulso suo a realizzarsi non è quello di darsi una oggettività, perché il Bene ha in se stesso la sua oggettività, ma soltanto di darsi la forma di una esteriore attualità".

Ciò però conduce a una contraddizione del *Bene*:

"Il Bene non deve raggiungere la sua verità con la sua realizzazione, perché è già di per se stesso il Vero... [...] La realizzazione gli dà un esistere esteriore; ma siccome questo esistere è determinato proprio dal suo concetto come esteriorità priva di realtà, così il Bene non raggiunge in esso che un esistere accidentale, non già una realizzazione corrispondente alla sua idea".

La contraddizione può venire riespressa in questo modo: il *Bene* non è tale se si accontenta di essere pura intenzione buona, ma è tale se si sente realizzato soltanto in quanto riesce a conformare a sé il mondo esteriore; il *Bene*, d'altra parte, ha un concetto di se stesso per il quale il mondo esteriore è

esistenza priva di valore; la sua stessa realizzazione esterna, allora, non può che apparire un'esistenza priva di valore.

Un esempio, per chiarire... Il principio del *Bene* e la *contraddizione*

Immaginiamo, ad esempio, due persone che, guidate entrambe da un principio di *Bene*, ne valutino diversamente l'applicazione nella sfera politica, e facciano quindi in questa sfera due scelte tra loro contrastanti. Se essi s'infatuano ciascuno della propria scelta politica, e diventano nemici, abbandonano il *Bene*, in quanto fanno pesare come reale, nella loro attribuzione di valore, un criterio empirico di politica, anziché il principio di *Bene*, che così non si accorgono di non avere più in comune. Se invece attribuiscono coerentemente realtà, e quindi valore, soltanto al principio di *Bene*, non riescono a realizzarlo nell'esteriorità, dove si spezza in percorsi confliggenti e rimane un dover essere.

Si scopre così che, come l'*Idea teoretica* si contraddice perché lascia fuori dal suo concetto la *realtà* dell'*oggettività* (si ricordi che l'*oggettività* per Hegel è il *concetto* trasformato in *cosa*), l'*Idea pratica* si contraddice perché non riconosce alcuna realtà oggettiva all'esteriorità. Quindi:

“Ne risulta che l'Idea assoluta è l'identità dell'Idea teoretica e dell'Idea pratica, ciascuna delle quali per sé unilaterale”

14. L'*Idea assoluta* come *dialettica* e *personalità*

Die absolute Idee, l'*Idea assoluta* è dunque il *Bene*, inteso come la determinazione del soggetto dotata di suprema realtà, dice Hegel, di, “*dignità di essere assoluto*” (*Würde absolut zu sein*), ma il *Bene* integrato con una conoscenza dell'*oggettività* esteriore capace di riconoscervi ciò che è reale e che vi esprime l'*oggettività* propria del *Bene* stesso. Tutto ciò che non è questa *Idea* è indicata da Hegel con sei caratteri negativi: è

Errore (Irrtum)

Opacità (Trübheit)

Opinione (Meinung)

Dispersione (Auseinanderstreben)

Arbitrio (Willkür)

Caducità (Vergänglichkeit)

L'*Idea assoluta* è invece da lui identificata in quattro caratteri positivi di *realtà* e di *valore*. Essa è infatti:

1° *Essere (Sein)*

2° *Vita che non passa (unvergängliches Leben)*

3° *Verità autoconsapevole (sich wissende Wahrheit)*

4° *Tutta la Verità (alle Wahrheit)*

Si tratta a questo punto di capire quale sia il contenuto del pensiero dotato di questi quattro caratteri, vale a dire quale sia il contenuto di sintesi dell'*Idea teoretica* e dell'*Idea pratica* che consenta di riconoscere nell'esteriorità una realtà espressiva del *Bene*. La risposta di Hegel riguardo al contenuto dell'*Idea assoluta* è a prima vista sorprendente:

“Esso non è un contenuto come tale (*Das ist nicht ein Inhalt als solcher*), ma è l’universale sotto forma di contenuto (*sondern das Allgemeine seiner Form*), cioè il metodo (*das ist Methode*)”.

La dialettica come categoria del nesso logico tra tutte le categorie

È a prima vista sorprendente che il contenuto dell’*Idea assoluta* sia nient’altro che il *metodo*. Ma si tratta del *metodo della logica*, vale a dire *die Dialektik*, la *dialettica delle categorie*.

La *dialettica* è essa stessa, a suo modo, una categoria, la *categoria del nesso logico tra tutte le categorie*, che fa sì che ciascuna di esse sia la condizione di vera pensabilità di tutte le altre, e sia pensabile nella sua vera pensabilità soltanto a condizione di pensare tutte le altre come momenti interni ad essa. Ogni categoria è un semplice concetto se di essa viene data una definizione unilaterale, ma diventa *idea* entro la categoria di dialettica, cioè come concetto che ritorna a se stesso dallo sviluppo dialettico che ha attraversato tutti gli altri.

L’Idea assoluta è il circolo dialettico di tutti i concetti puri tra loro logicamente concatenati

L’*Idea assoluta* è dunque il circolo dialettico di tutti i *concetti puri* tra loro logicamente concatenati, che può essere espresso da ogni *concetto* che torna circolarmente su se stesso passando dialetticamente attraverso tutti gli altri concetti, tanto che Hegel parla del *circolo dell’Idea assoluta* come “*circolo di tutti i circoli*”.

La conclusione

Si è visto come il primo carattere di *realtà* e di valore attribuito da Hegel all’*Idea assoluta* è l’*Essere*. Ciò perché la *Scienza della logica* ha preso le mosse dall’*essere immediato e indeterminato*, per cui il suo circolo dialettico torna alla fine all’*Essere*, che però alla fine del circolo non è più *immediato* ma *mediato* da tutti i passaggi del circolo, e non è più *indeterminato*, ma *determinato* da tutti i concetti attraverso cui il circolo dialettico è passato.

Attraverso l’*Essere* come *Idea* è possibile cogliere le strutture di *essere*, e quindi di *Bene*, dell’oggettività esteriore del mondo, rendendo possibile l’uscita del *Bene* dalla sua contraddizione, e la sua realizzazione (questo punto, molto difficile, è sviluppato da Hegel nella *Filosofia del diritto*). La consapevolezza, anche non tematizzata come tale, della dialetticità reale, costituisce il soggetto come *Persönlichkeit* per cui la *personalità* è un altro contenuto dell’*Idea assoluta*, che in se stessa, conclude Hegel, è *reine Wahrheit*, *pura verità*, in quanto è *reine Logizität*, *pura logicità*.